

Moro posto sotto accusa per la sua irresponsabilità

La rovente requisitoria di Terracini al Senato

Le gravi responsabilità del prefetto di Firenze per il mancato allarme nella drammatica notte del 3 novembre - Come sono « saltati i nervi » dell'on. Moro - I provvedimenti proposti dal PCI per finanziare una massiccia opera di soccorso e ricostruzione - Interventi di Fabiani, Sammaritani, Gaiani, Barontini, Maccarrone, Moretti, Mammucari, Audisio, Polano

(Dalla prima pagina)
più in basso. Così per provare che qualunque opera di difesa non avrebbe potuto impedire il disastro che ha investito un terzo dell'Italia, ha citato il Financial Times, che « con documenti inoppugnabili » avrebbe dimostrato questa tesi. In tal modo si è avuto lo spettacolo di un presidente del Consiglio, giunto in Parlamento per informare il paese sulla tragedia che lo ha colpito e sulle sue cause, rimasto in chiodato a Roma per « coordinare » i provvedimenti, che però prende lumi da un affrettato commento giornalistico di un quotidiano inglese!

Moro ha proseguito dicendo che d'altronde non è giusto dimenticare quanto è stato fatto finora per l'imbriigliamento dei fiumi e la sistemazione del suolo (nuove violente proteste a sinistra).

GAIANI (PCI): Non avete attuato nessun programma, avete abbandonato intere zone alla malora!

MACCARRONE (PCI): Si vergogni, lei non ha capito nulla, questo non è il discorso di un uomo responsabile.

GIANQUINTO (PCI): Lei non è all'altezza della situazione. Intere regioni del paese sono state gettate in uno stato di disastro!

MORO: Siete i soliti male ducati!
BITTOSSI (PCI): Lasci stare le sue popolazioni che attendono fatti concreti. Faccia piuttosto pulire le strade di Firenze!

Il battibecco continua coperto dalle proteste dei banchi dell'opposizione di sinistra. Il presidente MERZAGORA scampa inutilmente per riportare in calma, richiamando i senatori di sinistra e invitando al mutamento Moro a proseguire il discorso senza riprendere le interruzioni. Il presidente del Consiglio continua, dimostrando veramente di non essere all'altezza della drammatica situazione. Con fastidiosa grettezza continua a difendere l'operato del governo.

MORO: Se il flusso dei finanziamenti per l'imbriigliamento dei fiumi e per la difesa del suolo, è stato più lento di quanto sarebbe stato desiderabile non è difficile trovarne una giustificazione, solo se si consideri la drammatica situazione dell'avversa congiuntura.

GAIANI (PCI): Voi dite che siamo nella fase di ripresa, ma nel bilancio avete sospeso proprio quest'anno gli stanziamenti per la legge sui fiumi!

MORO: Voi fate tutte le richieste insistenti.

SAMARITANI (PCI): Non è vero vi abbiamo detto per esempio di non regalare 40 miliardi alla Mont-Edison!

Moro continua dicendo che in effetti il governo aveva intenzione di prorogare la legge sui fiumi (ma è vero che ha previsto uno stanziamento « simbolico » sul fondo globale, non avendo potuto reperire le somme per lo stanziamento effettivo nel bilancio del 1967). E a conferma di questa volontà politica ha citato addirittura le previsioni del piano quinquennale. Poi con le sue tipiche frasi vuote ha affermato che « un ordine di priorità per essere serio deve pur escludere e posticipare alcune cose, senza che ciò significhi che esse sono inutili ».

Quindi ha chiesto che « su questa strada » il governo si sia sostenuto dal Parlamento « attraverso la modificazione degli interessi settoriali ». Successivamente è passato ad elencare i provvedimenti decisi dall'ultimo Consiglio dei ministri, dicendo che « il provvedimento fiscale è stato accolto con serenità dal popolo italiano ».

La grande sciagura abbattuta sul nostro Paese ha colpito milioni di famiglie italiane. A Firenze, a Grosseto, a Pisa, a Belluno, nel Polesine, a Trento, nella pianura Padana in centinaia di Comuni e decine di vallate, dovunque, l'irresponsabilità dei governanti ha esposto vite, lavoro umano e ricchezze alla furia della natura. In tanta parte d'Italia diventa drammatica soprattutto la condizione dei bambini, per i quali non sono stati previsti né provvedimenti elementari.

Appena Moro ha finito il discorso, il presidente MERZAGORA cerca di riportare il dibattito su un binario di serenità: « Comprendo perfettamente come, in circostanze come quelle attuali, con il paese scosso dalle emozioni solvate, i nervi di tutti possano saltare, e qualche volta anche quelli del presidente del Consiglio. Raccomando tuttavia senso di responsabilità in un momento in cui discutiamo cose tremendamente serie, con le quali il mal di stomaco è diverso e meno ancora l'insulto ».

Il richiamo è inequivocabile e imparziale, ma quando si alza a parlare il sottosegretario agli interni GASPARI si constata che non sono « saltati » solo i nervi dell'on. Moro. Il governo non intende ammettere onestamente che bisogna con urgenza superare le deficienze impressionanti di questi giorni, dando un aiuto massiccio alle popolazioni colpite. Il suo scopo è di difendersi. Questo tentativo nel discorso di Gaspardi tocca momenti di sconcertante insipienza e isterismo.

Il sottosegretario offre un quadro in cui tutti gli interventi governativi in ogni città in ogni regione colpita sono stati tempestivi, efficienti e coordinati. Quella che doveva essere un'informazione aggiornata, si trasforma in uno sperticato autogioco del governo dedotto da una somma di mattinali da questura: da cifre delle carogne degli animali bruciate, delle coperte distribuite, agli « effetti letterari » (forse i materassi) ecc. Gaspardi è continuamente interrotto dai banchi comunisti e replica sistematicamente: « Sei un bugiardo! » gli si grida. Quando parla di Firenze dice che per liberare le vie dai detriti ci vorrebbero 1000 autocarri a servizio continuo per venti giorni. Poi prosegue difendendo, senza esclusioni, la tempestività dell'intervento nella città (tocca, tra proteste violente da sinistra Conclusione: elogio ai generali e ai prefetti che si sono anch'essi sporcate le scarpe nel fango).

Ma si potevano almeno limitare le atroci conseguenze dell'alluvione? Bisogna rispondere di sì. E sulla base di quello che lo stesso ha constatato durante la mia rapida e terribile gita fiorentina, cosciente delle responsabilità che mi assumo, dico che bisogna accusare formalmente il prefetto di Firenze e il prefetto di Grosseto per la loro condotta delittuosa e per le decisioni che essi hanno preso nella notte fra il 3 e il 4 novembre, allorché il pericolo sovrastava spaventosamente. Codesti due funzionari che sono ancora al loro posto, attorniti dall'odio e dalla esecrazione unanime, sostengono di non aver dato l'allarme per non spaventare le popolazioni, per attendere che su di esse si rovesciasse l'ondata distruttrice in quello stato di calma che i loro superiori prefetti avevano previsto e desiderato. Noi sappiamo che alle due e mezzo della notte tra il 3 e il 4 il prefetto di Firenze ha avuto notizia della situazione incombente; e lo prova quella passeggiata notturna che egli

compi lungo l'Arno per verificare di persona la veridicità delle notizie ricevute dai organi tecnici. E la stessa cosa si può dire del prefetto di Grosseto. E' un giornale come La Stampa che dà la notizia dell'ingente opera dalla magistratura sulla condotta del prefetto. E lei, on. presidente del Consiglio, non ha detto una parola su questi fatti, prime avvisaglie che chiariscono il comportamento irresponsabile tenuto in diversi casi dagli organi del governo. L'allarme che avrebbe dovuto essere dato ad ogni punto con ogni mezzo, impegnando tutte le persone disponibili, avrebbe potuto salvare non solo vite umane, ma tesori di mercanzie nelle splendide botteghe di Firenze, tesori dell'arte italiana.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.

GASPARI (sottosegretario): E' assolutamente falso! TERRACINI: Diano allora querela gli interessati o querela lei, on. Gaspardi, i giornali che hanno pubblicato queste dichiarazioni.

Terracini ha descritto poi minuziosamente i danni subiti da Firenze, affermando la necessità di mettere a disposizione tutti i mezzi necessari per liberare innanzi tutto le strade e avviare la città verso la normalità. Bisogna prendere misure su scala nazionale, è necessario requisire le attrezzature delle imprese edili per far fronte agli urgenti problemi delle zone colpite.

Terracini è poi passato ad esaminare i provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri giudicandoli assolutamente inadeguati. Voi della maggioranza — ha detto — avete applaudito l'on. Moro quando ha ricordato che saranno concessi 90.000 lire ai lavoratori indipendenti. Ma vi rendete conto della irrisorietà di questa cifra per famiglie che hanno visto tutto distrutto?

Terracini ha quindi detto che i comunisti, per far fronte alle esigenze immediate e future (calcolate dagli esperti in 2000 miliardi), ritengono necessari: una imposta straordinaria progressiva sul patrimonio; il ristabilimento integrale della cedolare d'acconto, un'addizionale di imposta sui redditi più elevati ed una imposta sui generi di consumo voluttuari. Si rende infine necessario un prestito nazionale; l'on. Colombo ci dirà che non bisogna turbare il mercato finanziario e quindi i profitti dei grandi industriali. Ma i dati dimostrano che questi profitti aumentano.

Per quanto riguarda la sottoscrizione, Terracini ha detto che i comunisti non accetteranno se i danari non saranno amministrati da un comitato nazionale nel quale siano rappresentati, il Parlamento, le province e le regioni devastate, le organizzazioni sindacali e di massa. Un comitato di questo genere di fiducia agli italiani, i quali sanno che i miliardi dati per il Vajont ristagnano ancora chissà in quale cassero. Quindi sottoscrizione sì — ha detto Terracini — ma controllata nel modo che ho detto.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.

GASPARI (sottosegretario): E' assolutamente falso! TERRACINI: Diano allora querela gli interessati o querela lei, on. Gaspardi, i giornali che hanno pubblicato queste dichiarazioni.

ciarsi di interruzioni: « Io parlo quando voglio ».

Maccarrone presenta le sue scuse al presidente riconoscendo di avere tenuto un comportamento non conforme alla austerità e alla severità con cui il presidente dirige l'assemblea. Precisa peraltro che con la sua frase intendeva replicare ad un'affermazione di Moro, che desiderava regola re secondo il suo criterio l'intervento dei parlamentari, dicendo le prerogative del Parlamento. La frase non era in alcun modo rivolta al presidente del Senato.

MERZAGORA: Queste dichiarazioni, sen. Maccarrone, le fanno molto onore.

E' la volta del sottosegretario AVIGNONZI che cita dati già noti sui danni alla agricoltura: sono interessati 800 mila ettari di cui 310 mila sono allagati. Il sottosegretario CALLEFFI conferma che le opere d'arte danneggiate a Firenze sono circa 600. Si passa così alle repliche. Per primo ha preso la parola il compagno TERRACINI. E' una replica bruciante che porta in Parlamento la collera di Firenze, l'esigenza di misure rapide e radicali per fare fronte al dramma di un terzo del paese.

Anche se la strada da palazzo Chigi a palazzo Madama è breve e poco rischiosa, appreso il fatto — ha detto con sarcasmo Terracini — che il presidente del Consiglio sia venuto a questo tu per tu con l'oratore, lo strazio e l'indignità della protesta delle città e delle zone sventurate che tanti di noi, onorevoli colleghi, hanno sentito il bisogno di visitare: a questo tu per tu con noi, che per delega dei nostri elettori, accusiamo il governo per non aver commisurato in tempo la gravità del disastro, il pericolo di avere dato prova di inettitudine nell'opera di soccorso. Il piatto, scipito e rimasticato discorso del presidente del Consiglio ci ha convinto che queste critiche dure devono essere ripetute. Io mi inchino con vero rispetto dinanzi al gesto del suo figliolo, on. presidente del Consiglio, ma non penso che questo faccia salva la sua posizione morale, politica e civile dinanzi al paese. Innanzi tutto c'è da chiedersi se poteva essere evitata la catastrofe. Credo che si debba rispondere di no, tenendo conto dello sfacelo idrogeologico del nostro paese. Ma su questo punto dovranno essere cercate le responsabilità della politica fino ad oggi perseguita in questo campo.

Ma si potevano almeno limitare le atroci conseguenze dell'alluvione? Bisogna rispondere di sì. E sulla base di quello che lo stesso ha constatato durante la mia rapida e terribile gita fiorentina, cosciente delle responsabilità che mi assumo, dico che bisogna accusare formalmente il prefetto di Firenze e il prefetto di Grosseto per la loro condotta delittuosa e per le decisioni che essi hanno preso nella notte fra il 3 e il 4 novembre, allorché il pericolo sovrastava spaventosamente. Codesti due funzionari che sono ancora al loro posto, attorniti dall'odio e dalla esecrazione unanime, sostengono di non aver dato l'allarme per non spaventare le popolazioni, per attendere che su di esse si rovesciasse l'ondata distruttrice in quello stato di calma che i loro superiori prefetti avevano previsto e desiderato. Noi sappiamo che alle due e mezzo della notte tra il 3 e il 4 il prefetto di Firenze ha avuto notizia della situazione incombente; e lo prova quella passeggiata notturna che egli

compi lungo l'Arno per verificare di persona la veridicità delle notizie ricevute dai organi tecnici. E la stessa cosa si può dire del prefetto di Grosseto. E' un giornale come La Stampa che dà la notizia dell'ingente opera dalla magistratura sulla condotta del prefetto. E lei, on. presidente del Consiglio, non ha detto una parola su questi fatti, prime avvisaglie che chiariscono il comportamento irresponsabile tenuto in diversi casi dagli organi del governo. L'allarme che avrebbe dovuto essere dato ad ogni punto con ogni mezzo, impegnando tutte le persone disponibili, avrebbe potuto salvare non solo vite umane, ma tesori di mercanzie nelle splendide botteghe di Firenze, tesori dell'arte italiana.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.

GASPARI (sottosegretario): E' assolutamente falso! TERRACINI: Diano allora querela gli interessati o querela lei, on. Gaspardi, i giornali che hanno pubblicato queste dichiarazioni.

Terracini ha descritto poi minuziosamente i danni subiti da Firenze, affermando la necessità di mettere a disposizione tutti i mezzi necessari per liberare innanzi tutto le strade e avviare la città verso la normalità. Bisogna prendere misure su scala nazionale, è necessario requisire le attrezzature delle imprese edili per far fronte agli urgenti problemi delle zone colpite.

Terracini è poi passato ad esaminare i provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri giudicandoli assolutamente inadeguati. Voi della maggioranza — ha detto — avete applaudito l'on. Moro quando ha ricordato che saranno concessi 90.000 lire ai lavoratori indipendenti. Ma vi rendete conto della irrisorietà di questa cifra per famiglie che hanno visto tutto distrutto?

Terracini ha quindi detto che i comunisti, per far fronte alle esigenze immediate e future (calcolate dagli esperti in 2000 miliardi), ritengono necessari: una imposta straordinaria progressiva sul patrimonio; il ristabilimento integrale della cedolare d'acconto, un'addizionale di imposta sui redditi più elevati ed una imposta sui generi di consumo voluttuari. Si rende infine necessario un prestito nazionale; l'on. Colombo ci dirà che non bisogna turbare il mercato finanziario e quindi i profitti dei grandi industriali. Ma i dati dimostrano che questi profitti aumentano.

Per quanto riguarda la sottoscrizione, Terracini ha detto che i comunisti non accetteranno se i danari non saranno amministrati da un comitato nazionale nel quale siano rappresentati, il Parlamento, le province e le regioni devastate, le organizzazioni sindacali e di massa. Un comitato di questo genere di fiducia agli italiani, i quali sanno che i miliardi dati per il Vajont ristagnano ancora chissà in quale cassero. Quindi sottoscrizione sì — ha detto Terracini — ma controllata nel modo che ho detto.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.



Il compagno Umberto Terracini

compi lungo l'Arno per verificare di persona la veridicità delle notizie ricevute dai organi tecnici. E la stessa cosa si può dire del prefetto di Grosseto. E' un giornale come La Stampa che dà la notizia dell'ingente opera dalla magistratura sulla condotta del prefetto. E lei, on. presidente del Consiglio, non ha detto una parola su questi fatti, prime avvisaglie che chiariscono il comportamento irresponsabile tenuto in diversi casi dagli organi del governo. L'allarme che avrebbe dovuto essere dato ad ogni punto con ogni mezzo, impegnando tutte le persone disponibili, avrebbe potuto salvare non solo vite umane, ma tesori di mercanzie nelle splendide botteghe di Firenze, tesori dell'arte italiana.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.

GASPARI (sottosegretario): E' assolutamente falso! TERRACINI: Diano allora querela gli interessati o querela lei, on. Gaspardi, i giornali che hanno pubblicato queste dichiarazioni.

Terracini ha descritto poi minuziosamente i danni subiti da Firenze, affermando la necessità di mettere a disposizione tutti i mezzi necessari per liberare innanzi tutto le strade e avviare la città verso la normalità. Bisogna prendere misure su scala nazionale, è necessario requisire le attrezzature delle imprese edili per far fronte agli urgenti problemi delle zone colpite.

Terracini è poi passato ad esaminare i provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri giudicandoli assolutamente inadeguati. Voi della maggioranza — ha detto — avete applaudito l'on. Moro quando ha ricordato che saranno concessi 90.000 lire ai lavoratori indipendenti. Ma vi rendete conto della irrisorietà di questa cifra per famiglie che hanno visto tutto distrutto?

Terracini ha quindi detto che i comunisti, per far fronte alle esigenze immediate e future (calcolate dagli esperti in 2000 miliardi), ritengono necessari: una imposta straordinaria progressiva sul patrimonio; il ristabilimento integrale della cedolare d'acconto, un'addizionale di imposta sui redditi più elevati ed una imposta sui generi di consumo voluttuari. Si rende infine necessario un prestito nazionale; l'on. Colombo ci dirà che non bisogna turbare il mercato finanziario e quindi i profitti dei grandi industriali. Ma i dati dimostrano che questi profitti aumentano.

Per quanto riguarda la sottoscrizione, Terracini ha detto che i comunisti non accetteranno se i danari non saranno amministrati da un comitato nazionale nel quale siano rappresentati, il Parlamento, le province e le regioni devastate, le organizzazioni sindacali e di massa. Un comitato di questo genere di fiducia agli italiani, i quali sanno che i miliardi dati per il Vajont ristagnano ancora chissà in quale cassero. Quindi sottoscrizione sì — ha detto Terracini — ma controllata nel modo che ho detto.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.

GASPARI (sottosegretario): E' assolutamente falso! TERRACINI: Diano allora querela gli interessati o querela lei, on. Gaspardi, i giornali che hanno pubblicato queste dichiarazioni.

Terracini ha descritto poi minuziosamente i danni subiti da Firenze, affermando la necessità di mettere a disposizione tutti i mezzi necessari per liberare innanzi tutto le strade e avviare la città verso la normalità. Bisogna prendere misure su scala nazionale, è necessario requisire le attrezzature delle imprese edili per far fronte agli urgenti problemi delle zone colpite.

Terracini è poi passato ad esaminare i provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri giudicandoli assolutamente inadeguati. Voi della maggioranza — ha detto — avete applaudito l'on. Moro quando ha ricordato che saranno concessi 90.000 lire ai lavoratori indipendenti. Ma vi rendete conto della irrisorietà di questa cifra per famiglie che hanno visto tutto distrutto?

ciarsi di interruzioni: « Io parlo quando voglio ».

Maccarrone presenta le sue scuse al presidente riconoscendo di avere tenuto un comportamento non conforme alla austerità e alla severità con cui il presidente dirige l'assemblea. Precisa peraltro che con la sua frase intendeva replicare ad un'affermazione di Moro, che desiderava regola re secondo il suo criterio l'intervento dei parlamentari, dicendo le prerogative del Parlamento. La frase non era in alcun modo rivolta al presidente del Senato.

MERZAGORA: Queste dichiarazioni, sen. Maccarrone, le fanno molto onore.

E' la volta del sottosegretario AVIGNONZI che cita dati già noti sui danni alla agricoltura: sono interessati 800 mila ettari di cui 310 mila sono allagati. Il sottosegretario CALLEFFI conferma che le opere d'arte danneggiate a Firenze sono circa 600. Si passa così alle repliche. Per primo ha preso la parola il compagno TERRACINI. E' una replica bruciante che porta in Parlamento la collera di Firenze, l'esigenza di misure rapide e radicali per fare fronte al dramma di un terzo del paese.

Anche se la strada da palazzo Chigi a palazzo Madama è breve e poco rischiosa, appreso il fatto — ha detto con sarcasmo Terracini — che il presidente del Consiglio sia venuto a questo tu per tu con l'oratore, lo strazio e l'indignità della protesta delle città e delle zone sventurate che tanti di noi, onorevoli colleghi, hanno sentito il bisogno di visitare: a questo tu per tu con noi, che per delega dei nostri elettori, accusiamo il governo per non aver commisurato in tempo la gravità del disastro, il pericolo di avere dato prova di inettitudine nell'opera di soccorso. Il piatto, scipito e rimasticato discorso del presidente del Consiglio ci ha convinto che queste critiche dure devono essere ripetute. Io mi inchino con vero rispetto dinanzi al gesto del suo figliolo, on. presidente del Consiglio, ma non penso che questo faccia salva la sua posizione morale, politica e civile dinanzi al paese. Innanzi tutto c'è da chiedersi se poteva essere evitata la catastrofe. Credo che si debba rispondere di no, tenendo conto dello sfacelo idrogeologico del nostro paese. Ma su questo punto dovranno essere cercate le responsabilità della politica fino ad oggi perseguita in questo campo.

Ma si potevano almeno limitare le atroci conseguenze dell'alluvione? Bisogna rispondere di sì. E sulla base di quello che lo stesso ha constatato durante la mia rapida e terribile gita fiorentina, cosciente delle responsabilità che mi assumo, dico che bisogna accusare formalmente il prefetto di Firenze e il prefetto di Grosseto per la loro condotta delittuosa e per le decisioni che essi hanno preso nella notte fra il 3 e il 4 novembre, allorché il pericolo sovrastava spaventosamente. Codesti due funzionari che sono ancora al loro posto, attorniti dall'odio e dalla esecrazione unanime, sostengono di non aver dato l'allarme per non spaventare le popolazioni, per attendere che su di esse si rovesciasse l'ondata distruttrice in quello stato di calma che i loro superiori prefetti avevano previsto e desiderato. Noi sappiamo che alle due e mezzo della notte tra il 3 e il 4 il prefetto di Firenze ha avuto notizia della situazione incombente; e lo prova quella passeggiata notturna che egli

compi lungo l'Arno per verificare di persona la veridicità delle notizie ricevute dai organi tecnici. E la stessa cosa si può dire del prefetto di Grosseto. E' un giornale come La Stampa che dà la notizia dell'ingente opera dalla magistratura sulla condotta del prefetto. E lei, on. presidente del Consiglio, non ha detto una parola su questi fatti, prime avvisaglie che chiariscono il comportamento irresponsabile tenuto in diversi casi dagli organi del governo. L'allarme che avrebbe dovuto essere dato ad ogni punto con ogni mezzo, impegnando tutte le persone disponibili, avrebbe potuto salvare non solo vite umane, ma tesori di mercanzie nelle splendide botteghe di Firenze, tesori dell'arte italiana.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.

GASPARI (sottosegretario): E' assolutamente falso! TERRACINI: Diano allora querela gli interessati o querela lei, on. Gaspardi, i giornali che hanno pubblicato queste dichiarazioni.

Terracini ha descritto poi minuziosamente i danni subiti da Firenze, affermando la necessità di mettere a disposizione tutti i mezzi necessari per liberare innanzi tutto le strade e avviare la città verso la normalità. Bisogna prendere misure su scala nazionale, è necessario requisire le attrezzature delle imprese edili per far fronte agli urgenti problemi delle zone colpite.

Terracini è poi passato ad esaminare i provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri giudicandoli assolutamente inadeguati. Voi della maggioranza — ha detto — avete applaudito l'on. Moro quando ha ricordato che saranno concessi 90.000 lire ai lavoratori indipendenti. Ma vi rendete conto della irrisorietà di questa cifra per famiglie che hanno visto tutto distrutto?

Terracini ha quindi detto che i comunisti, per far fronte alle esigenze immediate e future (calcolate dagli esperti in 2000 miliardi), ritengono necessari: una imposta straordinaria progressiva sul patrimonio; il ristabilimento integrale della cedolare d'acconto, un'addizionale di imposta sui redditi più elevati ed una imposta sui generi di consumo voluttuari. Si rende infine necessario un prestito nazionale; l'on. Colombo ci dirà che non bisogna turbare il mercato finanziario e quindi i profitti dei grandi industriali. Ma i dati dimostrano che questi profitti aumentano.

Per quanto riguarda la sottoscrizione, Terracini ha detto che i comunisti non accetteranno se i danari non saranno amministrati da un comitato nazionale nel quale siano rappresentati, il Parlamento, le province e le regioni devastate, le organizzazioni sindacali e di massa. Un comitato di questo genere di fiducia agli italiani, i quali sanno che i miliardi dati per il Vajont ristagnano ancora chissà in quale cassero. Quindi sottoscrizione sì — ha detto Terracini — ma controllata nel modo che ho detto.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.

GASPARI (sottosegretario): E' assolutamente falso! TERRACINI: Diano allora querela gli interessati o querela lei, on. Gaspardi, i giornali che hanno pubblicato queste dichiarazioni.

ciarsi di interruzioni: « Io parlo quando voglio ».

Maccarrone presenta le sue scuse al presidente riconoscendo di avere tenuto un comportamento non conforme alla austerità e alla severità con cui il presidente dirige l'assemblea. Precisa peraltro che con la sua frase intendeva replicare ad un'affermazione di Moro, che desiderava regola re secondo il suo criterio l'intervento dei parlamentari, dicendo le prerogative del Parlamento. La frase non era in alcun modo rivolta al presidente del Senato.

MERZAGORA: Queste dichiarazioni, sen. Maccarrone, le fanno molto onore.

E' la volta del sottosegretario AVIGNONZI che cita dati già noti sui danni alla agricoltura: sono interessati 800 mila ettari di cui 310 mila sono allagati. Il sottosegretario CALLEFFI conferma che le opere d'arte danneggiate a Firenze sono circa 600. Si passa così alle repliche. Per primo ha preso la parola il compagno TERRACINI. E' una replica bruciante che porta in Parlamento la collera di Firenze, l'esigenza di misure rapide e radicali per fare fronte al dramma di un terzo del paese.

Anche se la strada da palazzo Chigi a palazzo Madama è breve e poco rischiosa, appreso il fatto — ha detto con sarcasmo Terracini — che il presidente del Consiglio sia venuto a questo tu per tu con l'oratore, lo strazio e l'indignità della protesta delle città e delle zone sventurate che tanti di noi, onorevoli colleghi, hanno sentito il bisogno di visitare: a questo tu per tu con noi, che per delega dei nostri elettori, accusiamo il governo per non aver commisurato in tempo la gravità del disastro, il pericolo di avere dato prova di inettitudine nell'opera di soccorso. Il piatto, scipito e rimasticato discorso del presidente del Consiglio ci ha convinto che queste critiche dure devono essere ripetute. Io mi inchino con vero rispetto dinanzi al gesto del suo figliolo, on. presidente del Consiglio, ma non penso che questo faccia salva la sua posizione morale, politica e civile dinanzi al paese. Innanzi tutto c'è da chiedersi se poteva essere evitata la catastrofe. Credo che si debba rispondere di no, tenendo conto dello sfacelo idrogeologico del nostro paese. Ma su questo punto dovranno essere cercate le responsabilità della politica fino ad oggi perseguita in questo campo.

Ma si potevano almeno limitare le atroci conseguenze dell'alluvione? Bisogna rispondere di sì. E sulla base di quello che lo stesso ha constatato durante la mia rapida e terribile gita fiorentina, cosciente delle responsabilità che mi assumo, dico che bisogna accusare formalmente il prefetto di Firenze e il prefetto di Grosseto per la loro condotta delittuosa e per le decisioni che essi hanno preso nella notte fra il 3 e il 4 novembre, allorché il pericolo sovrastava spaventosamente. Codesti due funzionari che sono ancora al loro posto, attorniti dall'odio e dalla esecrazione unanime, sostengono di non aver dato l'allarme per non spaventare le popolazioni, per attendere che su di esse si rovesciasse l'ondata distruttrice in quello stato di calma che i loro superiori prefetti avevano previsto e desiderato. Noi sappiamo che alle due e mezzo della notte tra il 3 e il 4 il prefetto di Firenze ha avuto notizia della situazione incombente; e lo prova quella passeggiata notturna che egli

compi lungo l'Arno per verificare di persona la veridicità delle notizie ricevute dai organi tecnici. E la stessa cosa si può dire del prefetto di Grosseto. E' un giornale come La Stampa che dà la notizia dell'ingente opera dalla magistratura sulla condotta del prefetto. E lei, on. presidente del Consiglio, non ha detto una parola su questi fatti, prime avvisaglie che chiariscono il comportamento irresponsabile tenuto in diversi casi dagli organi del governo. L'allarme che avrebbe dovuto essere dato ad ogni punto con ogni mezzo, impegnando tutte le persone disponibili, avrebbe potuto salvare non solo vite umane, ma tesori di mercanzie nelle splendide botteghe di Firenze, tesori dell'arte italiana.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.

GASPARI (sottosegretario): E' assolutamente falso! TERRACINI: Diano allora querela gli interessati o querela lei, on. Gaspardi, i giornali che hanno pubblicato queste dichiarazioni.

Terracini ha descritto poi minuziosamente i danni subiti da Firenze, affermando la necessità di mettere a disposizione tutti i mezzi necessari per liberare innanzi tutto le strade e avviare la città verso la normalità. Bisogna prendere misure su scala nazionale, è necessario requisire le attrezzature delle imprese edili per far fronte agli urgenti problemi delle zone colpite.

Terracini è poi passato ad esaminare i provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri giudicandoli assolutamente inadeguati. Voi della maggioranza — ha detto — avete applaudito l'on. Moro quando ha ricordato che saranno concessi 90.000 lire ai lavoratori indipendenti. Ma vi rendete conto della irrisorietà di questa cifra per famiglie che hanno visto tutto distrutto?

Terracini ha quindi detto che i comunisti, per far fronte alle esigenze immediate e future (calcolate dagli esperti in 2000 miliardi), ritengono necessari: una imposta straordinaria progressiva sul patrimonio; il ristabilimento integrale della cedolare d'acconto, un'addizionale di imposta sui redditi più elevati ed una imposta sui generi di consumo voluttuari. Si rende infine necessario un prestito nazionale; l'on. Colombo ci dirà che non bisogna turbare il mercato finanziario e quindi i profitti dei grandi industriali. Ma i dati dimostrano che questi profitti aumentano.

Per quanto riguarda la sottoscrizione, Terracini ha detto che i comunisti non accetteranno se i danari non saranno amministrati da un comitato nazionale nel quale siano rappresentati, il Parlamento, le province e le regioni devastate, le organizzazioni sindacali e di massa. Un comitato di questo genere di fiducia agli italiani, i quali sanno che i miliardi dati per il Vajont ristagnano ancora chissà in quale cassero. Quindi sottoscrizione sì — ha detto Terracini — ma controllata nel modo che ho detto.

Terracini ha poi chiesto una modifica del bilancio statale del 1967, in particolare la cancellazione dell'onere di 250 miliardi che lo Stato dovrebbe pagare per gli oneri sociali invece degli industriali, fatta salva la possibilità di esonerare delle piccole imprese. Infine annullate il decreto che esenta la Mont-Edison dal pagamento di 40 miliardi come imposta sulla fusione delle due società. Terracini ha concluso che con queste proposte i comunisti intendono favorire la formazione di una volontà unitaria del Parlamento.

GASPARI (sottosegretario): E' assolutamente falso! TERRACINI: Diano allora querela gli interessati o querela lei, on. Gaspardi, i giornali che hanno pubblicato queste dichiarazioni.

ciarsi di interruzioni: « Io parlo quando voglio ».

Maccarrone presenta le sue scuse al presidente riconoscendo di avere tenuto un comportamento non conforme alla austerità e alla severità con cui il presidente dirige l'assemblea. Precisa peraltro che con la sua frase intendeva replicare ad un'affermazione di Moro, che desiderava regola re secondo il suo criterio l'intervento dei parlamentari, dicendo le prerogative del Parlamento. La frase non era in alcun modo rivolta al presidente del Senato.

MERZAGORA: Queste dichiarazioni, sen. Maccarrone, le fanno molto onore.

E' la volta del sottosegretario AVIGNONZI che cita dati già noti sui danni alla agricoltura: sono interessati 800 mila ettari di cui 310 mila sono allagati. Il sottosegretario CALLEFFI conferma che le opere d'arte danneggiate a Firenze sono circa 600. Si passa così alle repliche. Per primo ha preso la parola il compagno TERRACINI. E' una replica bruciante che porta in Parlamento la collera di Firenze, l'esigenza di misure rapide e radicali per fare fronte al dramma di un terzo del paese.

Anche se la strada da palazzo Chigi a palazzo Madama è breve e poco rischiosa, appreso il fatto — ha detto con sarcasmo Terracini — che il presidente del Consiglio sia venuto a questo tu per tu con l'oratore, lo strazio e l'indignità della protesta delle città e delle zone sventurate che tanti di noi, onorevoli colleghi, hanno sentito il bisogno di visitare: a questo tu per tu con noi, che per delega dei nostri elettori, accusiamo il governo per non aver commisurato in tempo la gravità del disastro, il pericolo di avere dato prova di inettitudine nell'opera di soccorso. Il piatto, scipito e rimasticato discorso del presidente del Consiglio ci ha convinto che queste critiche dure devono essere ripetute. Io mi inchino con vero rispetto dinanzi al gesto del suo figliolo, on. presidente del Consiglio, ma non penso che questo faccia salva la sua posizione morale, politica e civile dinanzi al paese. Innanzi tutto c'è da chiedersi se poteva essere evitata la catastrofe. Credo che si debba rispondere di no, tenendo conto dello sfacelo idrogeologico del nostro paese. Ma su questo punto dovranno essere cercate le responsabilità della politica fino ad oggi perseguita in questo campo.

Ma si potevano almeno limitare le atroci conseguenze dell'alluvione? Bisogna rispondere di sì. E sulla base di quello che lo stesso ha constatato durante la mia rapida e terribile gita fiorentina, cosciente delle responsabilità che mi assumo, dico che bisogna accusare formalmente il prefetto di Firenze e il prefetto di Grosseto per la loro condotta delittuosa e per le decisioni che essi hanno preso nella notte fra il 3 e il 4 novembre, allorché il pericolo sovrastava spaventosamente. Codesti due funzionari che sono ancora al loro posto, attorniti dall'odio e dalla esecrazione unanime, sostengono di non aver dato l'allarme per non spaventare le popolazioni, per attendere che su di esse si rovesciasse l'ondata distruttrice in quello stato di calma che i loro superiori prefetti avevano previsto e desiderato. Noi sappiamo che alle due